

*Trade and Famine in Classical Antiquity*. Edited by Peter Garnsey and C.R. Whittaker. Cambridge Philological Society, Supplementary Volume, no. 8. Cambridge 1983. 127 p. £ 30.00.

Famine in antiquity is largely uncharted territory. A basic question on which this volume tries to shed light is: how far did famine or food shortage generate trade? It contains a number of papers which were presented at the Ancient History section of the eighth International Economic History Congress, held in Budapest in 1982, and constitutes a sort of pendant to "Trade in the Ancient Economy" (1983), also partly co-edited by Garnsey and Whittaker. Needless to say, famines may easily give rise to the trade and transport of staples. But did staples travel in significant quantities and over long distances? J.-P. Morel's contribution (*Le céramique comme indice du commerce antique (réalités et interprétations)*) is concerned to undermine some common assumptions about long-distance trade in staples. Also Y. Garlan (*Le commerce des amphores grecs*) warns about methodological pitfalls open to those who tend to jump too quickly from amphora findings to trade-patterns. The remaining contributors are also equally divided between Greek and Roman history. M. Jameson and P. Garnsey deal with the famine in the Greek and the Roman world, the first providing a general study of famine centred on the Greek world, the second a case study of the institutional response to food shortage in the largest and best-known ancient city, Rome. Their general conclusion, that there is no or very little evidence of general shortages, may surprise and provoke the general reader. When Garnsey concludes that the supply of food to Rome was essentially just a logistical problem, he perhaps somehow diminishes the political importance of Rome's grain supply. The other contributions are also interesting. The most substantial paper of all, Keith Hopkins' 'Models, ships and staples', is a wide-ranging reassessment of categories of trade, relative transport costs, and the involvement of the wealthy in shipping during the Late Republic and Early Empire. On the whole, this volume is a very welcome and stimulating collection of papers on ancient trade, and offers the reader an opportunity to put into perspective the cautious criticism of Sir Moses Finley's fundamental works.

*Heikki Solin*

*Giorgio Camassa: L'occhio e il metallo. Un mitologema greco a Roma?* Università 10. Il Melangolo, Genova 1983. 111p. Lit. 10.000.

Il presente libro cerca di rintracciare, nell'universo mitico greco-romano, il mitologema di una figura o collettività mitica che intrattiene una relazione privilegiata col mondo dei metalli e del fuoco, è caratterizzata da forza e astuzia, e, al contempo, presenta una particolare conformazione degli occhi a manifestazione delle proprie capacità divinatorie (la monoftalmia, la trioftalmia o la cecità che, come anomalia visiva, non rappresenterebbe che una variante nel paradigma). Tali figure sarebbero almeno i Ciclopi, i Calcedonii, la semimitica gente di Calcedone (e, insieme ad essi, il famoso *mantis* greco Calcante), Ceculo, il fondatore di Preneste, Caco, l'antagonista di Eracle al Foro Boario, e Coclite,

salvatore della patria nella tradizione romana. Il raggruppamento dei componenti in questo mitologema, nonché di tutte queste entità mitiche, ad un primo esame, potrà sembrare come risultante di un pressapochismo arbitrario. Al contrario, l'Autore offre un'affascinante esposizione, lucida e rigorosa dal punto di vista metodologico.

Mancherà comunque l'ultima verifica, proprio per il motivo che la documentazione a disposizione non evidenzia in maniera inequivocabile la coerenza (e, cioè, l'esistenza) di questa struttura concettuale e si deve postulare che essa è, per buona parte, censurata e obliata, facendo parte delle concrezioni mitiche non omogenee alla cultura del periodo successivo ai secoli bui. Rimane anche aperto il problema se fossero proprio questi gli elementi primari nelle varie figure (p. es. circa la monoftalmia originale dei Ciclopi dubbi sono stati recentemente avanzati da R. Mondì in TAPA 113 [1983] 17–38) e come adattare allo schema le altre loro caratteristiche che apparentemente non fanno parte del mitologema in questione. Caco, per esempio, è una figura molto più complessa di quanto l'Autore lasci intendere in quanto mostra legami strettissimi anche con la sfera dei mostruosi pastori catactonii (cfr. Gerioneo, Alcioneo e le osservazioni in J.H. Croon, *The Herdsman of the Dead*, 1952 e in C. Gallini, SMSR 30 [1959] 65–81).

Un problema a sé è rappresentato dal dilemma se questo motivo, quando attestato a Roma, sia da considerarsi un patrimonio indeuropeo oppure un mitologema greco a riprova dell'influenza della cultura micenea nell'area del Foro Boario già prima della fondazione della città, come è lecito ipotizzare sulla base delle recenti scoperte archeologiche. Seppure incline – come mostra lo stesso sottotitolo del libro – ad accettare la tesi dell'influenza greca, l'Autore discute imparzialmente i vantaggi e i punti deboli di entrambe le possibilità. La risposta definitiva non è comunque data e questo deve ritenersi la soluzione migliore allo stato attuale della ricerca; il merito dell'Autore è già nell'aver individuato la giusta problematica.

*Jaakko Aronen*

*Carla Fayer: Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica. Dalle origini all'età monarchica. Studia archaeologica 22. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1982. 317 p., tav. L. Lit. 80.000.*

In questo compatto libro, il cui titolo è un po' ingannevole (in esso si parla di molte altre cose oltre alla vita 'quotidiana'), l'A. traccia uno sguardo generale sulla vita e società della Roma arcaica dalle origini fino alla fine dell'età monarchica, ossia fino alla fine del sesto secolo circa. La trattazione è divisa in sei capitoli: nel primo si dà uno sguardo generale sullo sviluppo urbanistico di Roma dai primi insediamenti alla città delle "Quattro regioni". Rimane su un piano generico e non mi sembra contenere nuove nozioni. Il secondo capitolo tratta dei sepolcreti arcaici e dei riti funerari. Il terzo s'intitola 'Strutture della primitiva società romana'. Qui colpisce nelle note la quasi totale mancanza dei riferimenti ai lavori di Alföldi e Momigliano, abbondantemente citati nella bibliografia generale. Le poche righe dedicate all'onomastica potrebbero essere un po' più approfondite. Il capitolo quarto tratta dell'alimentazione, e il quinto dell'abitazione. Nel sesto ed